**Terza Università Corso di Piazza Brembana**

**Lunedì 4 marzo 2024 ( 6° e ultimo incontro)**

**A 150 anni dalla morte di A. Manzoni (1873-2023) visitiamo Bergamo e Brescia rinate dal 1428 sulla <<Terra di san Marco>> (cap.17) e nel 2023 unite nell’ “anno nazionale della cultura”.**

Con l’affermazione della politica comunale all’inizio dello scorso millennio, i Centri storici di Bergamo e di Brescia si differenziavano nella stessa topografia su cui si erano impiantati. Mentre il centro di Brescia già nel quarto secolo aveva abbandonato il Foro romano col suo Capitolium per rifondare il proprio insediamento nell’attuale “Piazza Paolo VI”, invece a Bergamo la piazza centrale già all’inizio del X secolo col suo vescovo tornava a coincidere col Foro romano nella “Platea de Arengo” tra il Palazzo della Ragione e la Chiesa <<civica e battesimale>> di S. Maria Maggiore.

Nell’età comunale -i primi tre secoli del millennio- il profilo di molte città dell’Italia centro-settentrionale era visivamente e auditivamente segnato dalle due torri campanarie, quella ecclesiastica e quella civile, memori della Regola di San Benedetto riassunta nel motto “ora et labora” (Jacques Le Goff). E’ il profilo che nella nuova piazza di Brescia si è conservato fino al 1708, quando la torre del Duomo vecchio è crollata, mentre a Bergamo le due torri medioevali resistettero, consolidandosi con la dominazione veneziana rispettosa delle autonomie comunali.

Principale fautore della “rinascita” del Centro storico di Bergamo avvenuta con la successione di Venezia alla dominazione viscontea fu il vescovo G. Barozzi che nel 1457 chiamò a Bergamo l’architetto fiorentino Filarete (Antonio Averulino) per il rinnovamento “ab imis” della cattedrale di San Vincenzo. Se quest’opera non fu realizzata, il disegno dell’Averulino fu raccolto (G. Colmuto Zanella) dal pavese G.A.Amadeo per la facciata della Cappella Colleoni (1472-1476) che doveva rappresentare negli auspici del condottiero il “rinascimento” dell’intero Foro romano: sul lato sud dell’unica piazza doveva essere esaltata la Repubblica di S. Marco (allora signora di Ravenna -dove in quegli anni Venezia rinnovava il quartiere dantesco con la nuova tomba di Dante opera di Pietro lombardo del 1483-) e immortalata la propria persona quale nuovo Ercole e nuovo Ulisse dantesco nelle due lesene laterali simboleggianti le “colonne d’Ercole” proiettate sulla strada del sole che corre verso un Occidente senza tramonto.

Il Foro romano risignificato dalla Cappella si sarebbe allargato verso la Città bassa -dove già prima del Mille su giurisdizione episcopale si svolgeva la Fiera nel mese del patrono S. Alessandro festeggiato il 26 agosto- con la fondazione dell’ Ospedale San Marco anch’esso voluto dal Barozzi, mentre sempre in quell’area nell’ultimo secolo di Venezia sarebbe stato inaugurato il Teatro stabile dedicato nel 1791 all’imprenditore setaiolo Bortolo Riccardi (dal 1897 ridedicato a G.Donizetti). Quando con la crisi della Fiera fu avviato il rinnovamento di tutto quel sito conservandone il Teatro, la scelta da parte della commissione giudicatrice del progetto del romano Marcello Piacentini nel concorso del 1908 era motivata proprio dalla visibilità che esso accordava al panorama di Città alta col profilo dell’antico centro turrito.

L’architetto romano, che a Bergamo aveva adottato quel criterio di misurata sobrietà imposta dalla storia della Città che manteneva le sue espansioni sempre sottomesse all’antico Centro, avrebbe poi seguito gli orientamenti di grandezza imperiale e di utopia futuristica degli anni ’30 quando lo stesso Piacentini, 20 anni dopo l’operazione di Bergamo, venne scelto a Brescia per la realizzazione della “Piazza della Vittoria” che con l’inaugurazione del 1932 doveva celebrare il decimo anno della Marcia su Roma, ma caratterizzando definitivamente con essa la diversa storia rispetto a Bergamo dell’urbanistica bresciana.

Mentre Bergamo era sempre rimasta fedele al suo Centro Storico collocato sul monte, Brescia era discesa dal Colle Cidneo già nell’età celtica ed era traslocata negli anni di Teodosio e del suo editto di Tessalonica (380) dall’area del Foro alla nuova piazza del Duomo, finchè, con la venuta di Venezia, decise di segnare una nuova cesura anche rispetto al millennio medioevale con la “Piazza della Loggia”, vero “rinascimento” della città. L’antico comunque a Brescia riemergeva nella nuova piazza nell’ ostensione -sul lato meridionale dell’invaso- dei fregi ed epigrafi di epoca romana ritrovati negli scavi effettuati sul luogo. Quello che allora lì apparve fu il primo lapidario pubblico al mondo, allestito a testimonianza del prestigioso passato remoto della Città che il millennio medioevale aveva voluto dimenticare. Nuovo e antico là dunque si saldavano, prima che nel 1823 in spirito risorgimentale cominciassero gli scavi nella piazza del Foro culminati nel 1826 col ritrovamento della “Vittoria” (I° secolo), la statua più osannata di tutta l’alta Italia da cultori e poeti, finchè nell’anno 2011 l’area archeologica del Capitolium col complesso monumentale e museale di Santa Giulia fu annoverata nel Patrimonio universale dell’umanità. Anche Bergamo avrebbe partecipato al patrimonio UNESCO nell’anno 2017, ma significativamente per le “Mura venete” che ne avevano conservato <<*meglio che in ogni altra città*>> (Le Corbusier) il Centro storico -nato coi Romani, rinato con Venezia, risorto con la Nuova Italia-.

Bergamo aveva individuato “ab origine” il suo insediamento : era nata, come scrive Plinio il Vecchio citando Catone il Censore, dagli <<*Orobii, il cui nome significa “gente che vive sui monti*”, *in un luogo che si innalza in posizione elevata*>> (“Storia Naturale” -libro III-) e a quel suo *<<genius* *loci* >> sarebbe rimasta fedele nel suo stesso nome -Bergamo-, distinguendosi da tutte le altre città della Lombardia -Brescia compresa-, che dal loro “sacro monte” erano discese in pianura per convenienze mercantili. L’originario nome sacro “*Bergimus*” sarebbe stato ritrovato nel Risorgimento, col quale le tradizioni popolari locali rivitalizzarono quelle radici che l’ <<*uomo di natura>>* (Rousseau) conservava. E’ la storia di Renzo e Lucia che cresciuti al confronto con le loro sacre montagne, coi torrenti sorgenti da esse e che nel fiume che ne raccoglie le acque non avvertirono la separazione tra due Stati avversari, come dimostra Renzo che al guado di Trezzo riconobbe nell’Adda <<*un amico, un fratello, un salvatore>>,* con la successiva decisione di trasferire la famiglia dallo Stato di Milano al territorio bergamasco governato dalla Repubblica di San Marco. Si può anche indovinare il sito in cui i due avrebbero insediate la casa e l’officina tessile, in modo che fosse ad esse assicurata la vista del loro Resegone, anche se l’autore non specifica tale luogo. Se è vero infatti che lo scrittore guidato dai lumi della sua moderna “giustizia” cui perviene la sua “*Storia della colonna infame”*, spesso presta la sua parola e il suo pensiero (Ezio Raimondi) ai suoi personaggi, ai quali affidò col titolo rassicurante “*Promessi sposi*” anche il finale <<*sugo di tutta la storia*>>, non sorprende che la loro fede in una superiore “giustizia” abbia trovato risposta nella loro storia e che il loro Signore possa aver ascoltata ed esaudita la preghiera fiduciosa espressa da Lucia nell’ <<*Addio monti sorgenti* *dall’acque ed elevati al cielo, cime ineguali, note a chi è cresciuto tra voi, torrenti dei quali distingue lo scroscio… addio casa natia… addio chiesa dove l’animo tornò tante volte sereno cantando le lodi del Signore. Chi dava tanta giocondità è per tutto; e non turba mai la gioia dei suoi figli, se non prepararne loro una più certa e più grande*>> (cap. 8).

Se col suo “Parco archeologico” divenuto patrimonio UNESCO Brescia rispondeva all’amore della storia civica dei suoi abitanti, le “Mura di Bergamo” ottenendo quel titolo raggiunsero una più originaria preistoria, quella riconosciutale dalla Regione Lombardia col “Parco dei Colli di Bergamo” entro il quale entrava a far parte la “Città Alta” protetta dal 1561 da quelle “Mura”che avevano colorato la <<*macchia biancastra>>* vista nel 1828 da Renzo che, nato alla seconda sorgente dell’ Adda aveva ritrovato al guado di Trezzo il suo fiume salutandolo quale <<*amico, fratello, salvatore>>*.